

Rassegna stampa del

06 Gennaio 2013



Lavori pubblici. Il caso M4 a Milano

Si può rivedere il costo di un'opera anche dopo la gara

Giuseppe Latour
ROMA

Rivedere in corsa l'architettura finanziaria di un'opera da pagare con fondi pubblici e privati è possibile, anche dopo l'aggiudicazione della gara. Anzi, è opportuno farlo, se questo serve a centrare l'obiettivo più importante: arrivare in fondo, evitando di lasciare l'infrastruttura a metà. È questo lo spirito che anima la delibera n. 105 dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, che sarà pubblicata la prossima settimana. Aprendo la strada a revisioni simili anche per altri casi.

La pronuncia prende le mosse da una delle opere più travagliate degli ultimi anni: la linea 4 della metropolitana di Milano. Un collegamento, inserito nel dossier dell'Expo, che dovrà unire l'aeroporto di Linate con via Lorenteggio e che, secondo il progetto preliminare, sarebbe dovuto costare circa 1,7 miliardi di euro, da coprire con poco più di 500 milioni di euro di risorse private e, per il resto, con denaro pubblico. Il condizionale è d'obbligo, perché il consorzio guidato da Impregilo e Astaldi, che ha vinto la gara, ha presentato al Comune di Milano un progetto definitivo che sfiora di circa il 20% la previsione iniziale.

Lo stallo che ne è seguito ha indotto il sindaco del capoluogo lombardo, Giuliano Pisapia a prendere carta e penna per scrivere all'Authority: «Ci è stato chiesto di tracciare una strada da percorrere, senza il rischio di incorrere in vizi di legittimità», spiega il presidente dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, Sergio Santoro. A quella lettera ha fatto seguito un'indagine e, dopo settimane di approfondimenti, la delibera appena licenziata.

Lo stesso Santoro la sintetizza così: «Nel tirare le somme dell'ispezione abbiamo enucleato un principio, la rivedibilità del piano economico e finanziario, che non deve più essere un feticcio ma un documento al quale è possibile rimettere mano». A condizione, però, che i motivi che hanno portato all'aumento dei costi, nel quadro del partenariato pubblico privato, non siano imputabili all'impresa che si è aggiudicata la gara. «Nel caso in esame, questo 20% in più - dice ancora Santoro - non altera la "par condicio" tra i partecipanti alla gara, perché chiunque si sarebbe trovato nella stessa situazione». Il piano vincola le parti alle condizioni originarie, se poi le condizioni cambiano è necessario adeguarsi. «Tutelando così l'interesse dell'Erario e quello generale, perché esiste il rischio che l'opera non venga completata».

Il caso di Milano apre una strada, perché in diversi passaggi della convenzione di concessione viene prevista la possibilità di rivedere il piano. «Secondo la nostra interpretazione - prosegue il presidente - non è però necessario che ci sia un'esplicita previsione contrattuale, perché questo principio è essenziale

per il mantenimento dell'equilibrio delle prestazioni delle parti, anche al di fuori di quelle che sono state le pattuizioni. D'altronde, sono molte le infrastrutture che avrebbero potuto trarre giovamento dall'applicazione di questo principio».

Il riferimento, nemmeno tanto velato, è alla metro C di Roma, che ha da sempre vissuto i suoi travagli maggiori proprio a causa di problemi legati alla sostenibilità finanziaria. «Per questo - sottolinea Santoro - la rivedibilità del piano

DELIBERA DELL'AUTORITÀ

Corretto chiedere un aumento del 20% perché qualunque impresa si sarebbe trovata nelle stesse condizioni

economico finanziario orienterà la nostra attività futura. Ne terremo certamente conto in fase di preparazione dei contratti tipo». Si tratta di schemi di contratti pubblici che l'Autorità si appresta a preparare per le amministrazioni.

Tornando alla M4, comunque, la delibera ribadisce che, principi generali a parte, non si può più perdere tempo: «Le disfunzioni prodottesi dopo l'aggiudicazione - si legge - sono state in ultimo contenute dall'amministrazione comunale di Milano con il differimento di concludere il closing finanziario entro il termine del maggio 2013, termine ritenuto idoneo a salvaguardare il raggiungimento del rilevante obiettivo Expo 2015». A conti fatti, allora, restano grossomodo quattro mesi per chiudere la partita. Oltre non sarà possibile andare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPERA

La M4

■ La linea 4 della metropolitana di Milano, che collegherà Lorenteggio a Linate, è una delle infrastrutture inserite dal Comune nel dossier dell'Expo 2015. Mandata in gara nel 2010, è stata affidata all'inizio del 2011 a un consorzio di imprese guidato da Impregilo e Astaldi.

■ L'opera vale circa 1,7 miliardi di euro, da coprire per 786 milioni con fondi Cipe, per 400 milioni con denaro del Comune di Milano e per 512 milioni con risorse private.

■ L'intera linea copre una distanza di circa 15,2 chilometri per 21 stazioni. Di queste, solo una piccola parte arriverà al traguardo entro il termine del 2015, a causa dei problemi riscontrati in fase di definizione del piano economico finanziario: secondo gli impegni della giunta Pisapia saranno solo due, da Linate a Forlanini. Il completamento dell'infrastruttura, invece, non sarà realizzato prima del 2018.

“**SCelta CIVICA**”. Indiscrezioni sui possibili candidati non-politici alla Camera

Sicilia Est, Ainis forse guiderà la lista del Prof

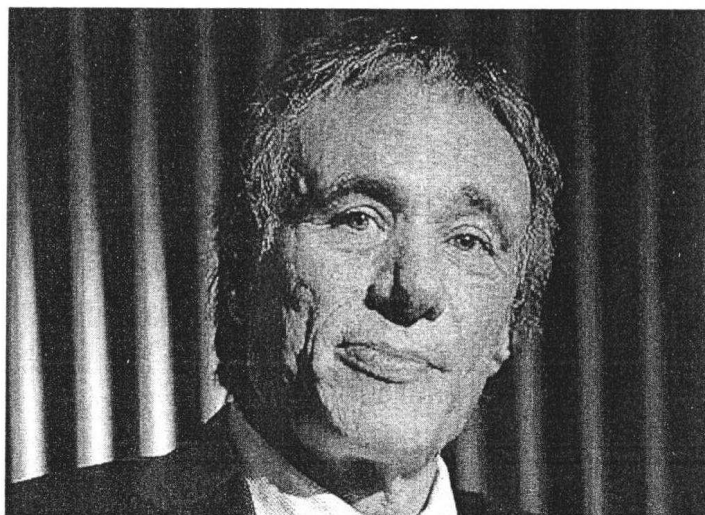
Decine le proposte al vaglio, tra i papabili Vecchio
Nella circoscrizione orientale è in “pole” Allegra

LILLO MICELI

PALERMO. Potrebbe essere il costituzionalista Michele Ainis, messinese, a guidare la lista «Scelta civica con Monti per l'Italia», per la circoscrizione della Sicilia orientale per la Camera dei deputati. Sono decine le proposte di candidature che in queste ore sono al vaglio dei responsabili siciliani della Fondazione montezemoliana «Italia Futura», Ettore Artioli e Massimo Plescia. Il riserbo sui nomi è assoluto, ma qualche indiscrezione filtra lo stesso. A Catania, per esempio, tra i papabili, viene indicato l'imprenditore antiracket Andrea Vecchio, che ha anche vissuto recentemente una breve stagione di assessore regionale alle Infrastrutture, finita tra le polemiche con l'ex presidente della Regione, Raffaele Lombardo.

I criteri per la scelta dei candidati nelle liste che fanno direttamente riferimento a Monti, è noto: nessun politico di professione, ma esponenti della società civile provenienti dal mondo delle professioni, dell'imprenditoria e del volontariato. «Ma io non sarò candidato - ha chiarito Artioli - perché preferisco dedicarmi alle aziende di famiglia ed al ruolo che mi ha affidato l'amministrazione comunale di Palermo di presidente dell'Amat. In ogni caso, non siamo alla ricerca di volti noti, di gente già in carriera (politica, ndr). Con piacere abbiamo riscontrato che dal territorio sono emerse parecchie disponibilità, che nella gente è tornata la voglia di riavvicinarsi alla politica».

Le regole stringenti dettate da Monti,



IL COSTITUZIONALISTA MESSINESE MICHELE AINIS

La Destra.
Saranno in campo probabilmente Enrico Trantino per il Senato e Razza per Montecitorio

non solo candidati espressione della società civile, ma anche di adamantina moralità, sono state accolte favorevolmente da chi, nel recente passato, ha visto fare carriera politica a persone di dubbia qualità e «nominate» senatore o deputato solo perché appartenente a questa o a quell'altra corrente di partito.

A Palermo, un gruppo di imprenditori e di uomini di cultura, ha sollecitato la candidatura del noto ginecologo Adolfo Allegra. Una segnalazione che verosimilmente sarà accolta. Nei giorni scorsi, si è parlato parecchio di un possibile coinvolgimento del rettore dell'Università di Pa-

lermo. Roberto Lagalla, che proprio ieri mattina ha detto al cronista: «Non sono interessato. Voglio continuare a fare il lavoro più bello del mondo», il rettore.

Nella lista della Sicilia occidentale per la Camera potrebbe trovare posto anche l'ex presidente di Confindustria-Trapani, Piero Culcasi. Ma dipenderà dal posto che gli verrà assegnato in lista. Non è escluso, infatti, che Monti decida di candidare in Sicilia qualche esponente di primo piano del mondo dell'imprenditoria. Potrebbe anche essere un siciliano. Ma altro non filtra.

«Spero che i capilista - ha detto Massimo Plescia - siano candidati che abbiano un radicamento nel territorio per portare avanti un progetto a medio e lungo termine». I «montiani», infatti, guardano già alle amministrative della prossima primavera quando, oltre che in alcuni importanti comuni, si potrebbe votare anche per le province. Una decisione che il governo regionale dovrebbe prendere nei prossimi giorni, essendo stata congelata la norma nazionale che prevede la riduzione delle province nel resto d'Italia. La Regione, avendo potestà legislativa in materia di enti locali, può decidere autonomamente.

Al di là della selezione che sul territorio stanno effettuando Artioli e Plescia, al movimento di Monti hanno già aderito il senatore Benedetto Adragna, ormai ex Pd, e il sindaco di Siracusa, Roberto Visentin, che si è dimesso nei giorni scorsi dalla carica di primo cittadino per candidarsi al Parlamento nazionale. Non sono proprio dei politici di «primo pelo», ma dovrebbero trovare spazio nel listone per il Senato che comprenderà anche Udc e Fli. Ma non è esclusa la candidatura per la Camera dei deputati. E' stato lo stesso Monti, presentando il simbolo del suo movimento, nell'illustrare le caratteristiche dei candidati, a dire che potranno esserci al massimo due deroghe per ogni lista.

Le liste, secondo il programma di Monti, dovranno essere pronte entro martedì prossimo per consentire, poi, ai candidati di raccogliere le firme necessarie. Invertendo così una vecchia brutta abitudine: chiedere le firme senza sapere ancora chi sarà in lista.

Anche La Destra è a buon punto con le candidature in Sicilia. Capolista per il Senato sarà con ogni probabilità l'avvocato Enrico Trantino; capolista per la Camera nella circoscrizione Sicilia orientale, verosimilmente, sarà Ruggero Razza.

I SOLDI DELLA SICILIA

SCURE SUI TRASFERIMENTI AI PARTITI: NEL MIRINO LE INTEGRAZIONI DESTINATE AGLI STIPENDI DEI DIPENDENTI

Ars, tagli ai gruppi e alla Federico II

La Fondazione dimezza le spese finanziate dalla Regione per eventi culturali: il risparmio è di 240 mila euro

Lo stanziamento per la Fondazione era previsto nella tabella H e ammontava a 480 mila euro. Se l'Ars lo rimpinguerà, per la Federico II basteranno 240 mila euro.

Riccardo Vescovo

PALERMO

La spending review si abbate anche sulla Fondazione Federico II e sui dipendenti dei gruppi parlamentari dell'Ars. Se l'ente che gestisce il patrimonio artistico del Palazzo dei Normanni, in primis la Cappella Palatina, ha deciso di concretizzare nuovi risparmi, anche gli impiegati chiamati all'Ars dai partiti dovranno dire addio alle integrazioni in busta paga.

Sono alcuni provvedimenti



L'ENTE HA VARATO ANCHE LA RIDUZIONE DEL 6% DI TUTTE LE VOCI DI BILANCIO

che fanno seguito ai tagli previsti da Regione e Parlamento nelle manovre di fine anno.

Il finanziamento erogato da Palazzo d'Orleans alla fondazione, nel 2012 è stato di 480 mila euro. Il consiglio di amministrazione ha però deciso per il 2013 una riduzione del 6 per cento di tutte le voci di bilancio e ha dato pure il via libera al dimezzamento dei fondi stanziati dalla tabella H.

L'intenzione di estendere i tagli anche alla Fondazione era stata annunciata dal presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone. Lo stanziamento per la Fondazione era previsto nella tabella H, ovvero l'elenco dei finanziamenti regionali destinati a una miriade di

enti e associazioni che è stato azzerato dal governo Crocetta. Nel caso in cui l'Ars decidesse ad aprire di rifinanziare le varie voci, per la Federico II andrebbero stanziati 240 mila euro.

L'ente comunque ha delle proprie entrate e tra l'altro è l'unico spazio museale in Sicilia i cui stipendi non sono pagati dal pubblico. La struttura gestisce infatti diversi servizi e ad esempio, nel 2012, ha incassato un milione e 580 mila euro dalla vendita di biglietti di ingresso al Palazzo dei Normanni. I fondi ricevuti dalla tabella H, che potrebbero così essere dimezzati, sono utilizzati dalla Federico II per organizzare tutta una serie di attività culturali, come delle mostre periodiche dedicate ad artisti siciliani.

Intanto sono tempi duri all'Assemblea regionale siciliana. Il bilancio interno approvato dal Consiglio di presidenza a fine anno, ha previsto tutta una serie di tagli per circa 11 milioni. I gruppi politici hanno registrato la riduzione più consistente, pari a circa cinque milioni e mezzo di euro. Restano intatti i 4 milioni e mezzo per i dipendenti stabilizzati ma Ardizzone ha precisato che l'Ars non si farà più carico di pagare il valore di contratti che superano questa spesa.

I gruppi parlamentari, alle dipendenze dei quali ci sono un'ottantina di dipendenti, volenti o nolenti dovranno dunque rinunciare a pagare le integrazioni. Per ogni dipendente a disposizione ci sono circa 50 mila euro all'anno. Le integrazioni dei gruppi, negli anni, hanno fatto lievitare queste somme da 10-20 mila euro fino a 200 mila euro, rispetto ai 40-53 mila euro circa che sarebbero spettati. Questo è l'orientamento dei capigruppo, che si riuniranno martedì mattina per discutere proprio sui trasferimenti dell'Ars. (*RIVE*)

LA REGIONE E I TAGLI PROMESSI

I TAGLI DEL GOVERNO

●●● TABELLA H

Azzerati i fondi destinati a 144 enti. A disposizione c'erano 33 milioni. (Bilancio di previsione per il 2013, in attesa del via libera dell'Ars previsto ad aprile)

●●● SPESE DEGLI ASSESSORATI

Taglio dei contratti ai fornitori esterni: risparmio di 60 milioni rispetto al 2012 e di 200 milioni rispetto al 2011. (Legge di stabilità, in attesa del via libera dell'Ars previsto ad aprile)

●●● SALARIO DI 1.800

DIRIGENTI REGIONALI

Via al taglio di una quota della parte accessoria del compenso. La Regione stima di risparmiare 5,2 milioni. (Legge di stabilità, in attesa del via libera dell'Ars previsto ad aprile)

●●● DIPENDENTI

Piano per la rotazione dei dirigenti intermedi e taglio generalizzato al salario accessorio. Un provvedimento che dovrebbe garantire risparmi per una decina di milioni. (Piano della giunta)

●●● STIPENDI DEI DIRIGENTI

Deliberata la riduzione del venti per cento dei compensi per i consigli di amministrazione e del dieci per cento del numero dei dirigenti degli enti regionali. (Delibera di giunta, 30 novembre 2012)

●●● CONSULENTI

Stop al rinnovo dei consulenti dei vari dipartimenti. Risparmio stimato di 450 mila euro all'anno. (Circolare interna agli assessorati)

●●● MISSIONI

Riduzione delle spese di missione del 30 per cento, risparmio stimato 1,9 milioni di euro. (Delibera di giunta, 30 novembre 2012)

●●● TAGLIO AUTO BLU

Si al car sharing, ovvero la condivisione della autoblù per risparmiare il 20 per cento dei costi. (Piano della giunta)



●●● IPAB

Avviato percorso di razionalizzazione di costi e servizi offerti dalle Istituzioni di assistenza e beneficenza operanti nel territorio della Regione. (Delibera di giunta, 30 novembre 2012)

●●● FONDI EUROPEI

Accelerazione della spesa per favorire l'energia alternativa nei Comuni attraverso il patto dei sindaci. (Delibera di giunta, 30 novembre 2012)

●●● SOCIETÀ PARTECIPATE

Taglio del 20 per cento dei compensi per collegi sindacali e revisori contabili. Sarà individuato un liquidatore unico, interno ai dipartimenti, per chiudere le società. (Delibera di giunta, 30 novembre 2012)

TAGLI DELL'ARS

●●● STIPENDI DEI DEPUTATI

«Recepiremo nelle prossime settimane la norma nazionale che impone di ridurre gli stipendi dei deputati semplici a 6 mila euro netti (oggi valgono 11.780 ndr) e quelli dei presidenti dell'Ars e della Regione a 8.500 (oggi valgono 13.500). Sono cifre onnicomprensive, non ci saranno più gettoni extra. (Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, sul Giornale di Sicilia del 21/12/2012).

●●● SCURE SUL SEGRETARIO GENERALE AGGIUNTO

Tagliata questa figura che assicurava un compenso da 11.308 euro al mese. Il provvedimento è stato approvato dal consiglio di Presidenza ma deve essere varato dall'Ars. (Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, sul Giornale di Sicilia del 21/12/2012. Provvedimento inserito nel bilancio interno il 31/12/2012)

●●● STIPENDI

Tagliate le retribuzioni del personale: nel 2013 costeranno 33 milioni e 850 mila euro invece dei 34 e 650 del 2012. Quasi dimezzate le indennità di funzione e diminuiti di 190 mila euro i fondi per il personale addetto alle segreterie particolari. Tagliate alcune indennità di funzione agli alti burocrati: risparmio è di 1,5 milioni. I dirigenti perderanno mediamente 1.700/1.800 euro al mese. Saranno ridotte alcune postazioni dirigenziali. Il provvedimento è stato approvato dal consiglio di Presidenza e deve essere varato dall'Ars. (Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, sul Giornale di Sicilia del 21/12/2012. Provvedimenti inseriti nel bilancio interno in 31/12/2012).

●●● GRUPPI PARLAMENTARI

Per i gruppi il Parlamento spenderà 6 milioni e 868 mila euro invece dei 12 e 650 del 2012. Per le competenze ai deputati l'Ars spenderà nel 2013 20 milioni e 425 mila euro a fronte dei 20 milioni e 880 mila euro del 2012. Il provvedimento è stato approvato dal consiglio di Presidenza e deve essere varato dall'Ars.

●●● DEPUTATI

I trasferimenti scenderanno da 3.300 euro al mese per ogni deputato a 5 mila euro all'anno. Per le pensioni dei deputati l'Ars spenderà un milione e 325 mila euro in meno. Dimezzato il finanziamento per le missioni da 200 mila a 100 mila euro. Il provvedimento è stato approvato dal consiglio di Presidenza e deve essere varato dall'Ars. (Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, sul Giornale di Sicilia del 21/12/2012. Provvedimenti inseriti nel bilancio interno in 31/12/2012).

●●● PRESIDENZA

Dimezzati i fondi riservati della presidenza: Ardizzone ha rinunciato a 171 mila euro. Per le attività di rappresentanza e per il cerimoniale la spesa cala di 270 mila euro. Il provvedimento è stato approvato dal consiglio di Presidenza e deve essere varato dall'Ars.

●●● COMUNICAZIONE

Il Parlamento taglia anche le spese per la comunicazione istituzionale (da 200 mila a 120 mila) per le agenzie di stampa (da 585 mila a 500 mila) e per le rassegne stampa e l'acquisto di quotidiani (da 120 mila a 100 mila). Il provvedimento è stato approvato dal consiglio di Presidenza e deve essere varato dall'Ars.

●●● RISTORAZIONE E UFFICI

La spesa per la buvette scende da 925 mila euro a 800 mila: meno soldi quindi per i pranzi degli onorevoli. Per carta e materiale di cancelleria l'Ars spenderà 150 mila euro. Il provvedimento è stato approvato dal consiglio di Presidenza e deve essere varato dall'Ars.

Nonostante gli scambi non ancora a regime la Borsa di Milano in tre sedute ha spuntato un ottimo rialzo

Piazza Affari apre l'anno con il botto: +4,22%

MILANO. Piazza Affari e le altre Borse europee guardano a Basilea. È prevista per oggi infatti la riunione del Comitato sulla vigilanza bancaria, composto dai governatori degli istituti centrali dei 13 Paesi più industrializzati, tra cui l'Italia, per valutare un rinvio nell'applicazione dei severi requisiti fissati 3 anni fa per mettere al riparo le banche dagli scossoni della crisi. Sui mercati c'è ottimismo e Milano, uno dei listini in cui gli istituti di credito hanno un maggior peso specifico, ne ha risentito fin da subito subito rispetto alle altre piazze europee. Nella prima settimana dell'anno, caratterizzata peraltro da scambi non ancora a regime, Piazza Affari, già Cenerentola d'Europa insieme a Madrid, frenata nel 2012 proprio dai titoli bancari, è partita bene ed in so-

le 3 sedute ha messo a segno un rialzo complessivo del 4,22%, pari ad oltre la metà del progresso segnato nell'intero 2012 dall'indice Ftse Mib (+7,84%).

Il primo spunto lo ha dato il 2 gennaio scorso il voto del parlamento Usa sulla legge di stabilità, che ha favorito a livello continentale proprio le banche, con un rialzo del 3,8% del Ftse Mib in chiusura. Quel giorno Intesa Sanpaolo aveva guadagnato il 5,77%, Unicredit il 3,89% ed Mps il 3,54%. L'indomani l'indice ha sostanzialmente tenuto (+0,1%) nonostante il tentativo di prese di beneficio che hanno interessato Intesa Sanpaolo (-0,22%), ma non Unicredit (+0,52%) ed Mps (+0,56%). La vera sorpresa, però, è giunta venerdì, con una chiusura poco mossa dell'indice (Ftse Mib +0,3%), Intesa

(+0,73%) e Unicredit (+0,52%) in normale rialzo ed Mps (+12,34%) solitaria sul podio. Una seduta irregolare, che ha fatto scattare anche il monitoraggio della Consob, visti i volumi importanti che hanno interessato il Monte con il 7,1% del capitale passato di mano, che ha mostrato però come l'insieme di diverse ipotesi possa far scattare acquisti incontrollabili in borsa. Nel caso di Mps, oltre a questioni tecniche riguardanti le ricoperture su precedenti vendite allo scoperto, ha influito proprio l'attesa di un possibile rinvio della piena applicazione dei parametri di Basilea 3.

Le indiscrezioni indicano la conferma del 2015 come data di scadenza per l'intervento sulla liquidità delle banche, ma solo al 60% di quanto previsto dal



Operatori di Borsa a Milano

Comitato, per salire gradualmente del 10% annuo fino al 2018. Un provvedimento che favorirebbe in primis proprio Mps, carica di Btp, senza dimenticare però le altre banche, come testimoniano i numerosi appelli lanciati nel corso del 2012 dal presidente dell'Abi Giuseppe Mussari e dai colleghi europei dopo la sospensione unilaterale decisa dagli Usa.

Le banche di casa nostra sono favorite poi dalla corsa al ribasso del differenziale tra Btp e Bund tedeschi, che venerdì scorso ha chiuso a 273 punti, ben al di sotto della cosiddetta "soglia Monti". Proprio Mps, come ha avuto modo di osservare l'ad Fabrizio Rosa, in caso di spread sotto i 200 punti potrebbe diventare una delle «banche più patrimonializzate». « (n.f.)